



Anarchici e autolesionisti

UN'ESPLOSIONE
E LE MACERIE SUL COLLE

di ANTONIO POLITO

Visto il risultato, si direbbe che nel Pd i «franchi tiratori» sono stati quelli che hanno votato con il segretario. Nemmeno Alessandra Moretti, portavoce di Bersani, ha sostenuto la candidatura Marini: come se Paolo Bonaiuti prendesse le distanze da Silvio Berlusconi.

CONTINUA A PAGINA 49

CONFLITTI

Anarchici e autolesionisti nel Pd

Il partito esplode, le macerie sul Colle

di ANTONIO POLITO

SEGUE DALLA PRIMA

Un partito può avere dissidenti, ribelli, contestatori, correnti; ma quando arriva all'esplosione anarchica e autolesionistica cui abbiamo assistito nel voto di ieri a Montecitorio, quando non c'è più né legame ideale né solidarietà personale né interesse politico a tenerlo insieme, vuol dire che il partito non c'è più, o che non c'è mai stato. Di chi è la colpa di questo disastro, che si riverbera anche sulle istituzioni? È facile rispondere: del leader e del suo gruppo dirigente. In pochi mesi è stato dilapidato un capitale politico immenso, ed è stata bruciata l'unica alternativa di governo che l'Italia aveva dopo il fallimento del centrodestra di Berlusconi, travolto dalla crisi finanziaria del 2011. Prima in campagna elettorale si è investito quel capitale nella ridotta di una sinistra storicamente minoritaria, con l'arroganza di chi mostra di non aver più bisogno di nessuno. E dopo il voto si è tentato di fare, nel giro di un mese, prima un governo con Grillo e poi un Presidente della Repubblica con Berlusconi, come se le due cose fossero compatibili, come se si potesse nutrire la base di carne di giaguaro e poi chiederle di farsi vegetariana. Il Pci poteva votare per il democristiano Cossiga; il Pds poteva votare per il democristiano Scalfaro. Ma il Pd non riesce a eleggere un candidato che non sia abbastanza

antiberlusconiano. Ed è questo che ha condannato Marini.

La maledizione della Seconda Repubblica continua. Se dopo la vittoria mutilata di Prodi nel 2006 ci vollero due anni perché fosse chiaro che il centrosinistra non era in grado di governare il Paese, stavolta sono bastati due mesi e la coalizione elettorale con Vendola si è già dissolta.

Ma dato a Bersani ciò che è di Bersani, sarebbe sciocco non guardare più in profondità alle cause di questo disastro. Il fatto è che un terremoto politico sta squassando l'Italia, e il Pd ha costruito la sua casa e il suo insediamento elettorale proprio sulla faglia dove si scontrano la placca della conservazione e quella dell'innovazione, la democrazia parlamentare e quella plebiscitaria del web, lo Stato e il mercato. Questa collocazione avrebbe potuto essere felice, farne il protagonista del cambiamento, il partito meglio posizionato per guidare l'Italia fuori dalla sua crisi. Invece il Pd ha fallito la sua missione, e ora dovrà ricominciare daccapo, con altri leader e altri programmi, e chissà se ce la farà. Non è casuale che l'esplosione di un partito chiamato Democratico sia avvenuta sull'elezione del Presidente della Repubblica. Non c'è niente di più novecentesco nella politica italiana, niente che strida di più con la dittatura dell'opinione pubblica che ormai regge le società post-moderne. Come si può pensare di scegliere il Capo dello Stato riunendosi in tre o quattro persone in località segrete, scambiandosi rose di nomi come fossero figurine Panini, mentre là fuori

impazzano sondaggi, test, interviste per strada, lobby organizzate, autocandidature, concorsi di bellezza, sfilate di star, editoriali di giornali? Ieri l'aula di Montecitorio ha dato 240 voti a un candidato arrivato terzo in un sondaggio tra frequentatori di un sito web, dei quali non sappiamo niente, nemmeno quanti sono e se sono veri: Stefano Rodotà è in politica dal 1979, tredici anni prima di Marini, ma il bacio del web lo ha fatto «nuovo».

Perfino un fuggevole abbraccio in Parlamento tra Bersani e Alfano diventa oggi, nel tam tam della Rete, la prova provata dell'inciucio e la condanna finale del malcapitato segretario del Pd.

È il nostro sistema di democrazia parlamentare che non regge più: dal dicembre del 2010, da quando Fini uscì dal centrodestra e vi entrò Scilipoti, viviamo di fatto in una crisi di governo perenne. La sinistra ha perso anni a difendere il sistema per mancanza di coraggio riformista, temendo che cambiarlo avrebbe portato il cesarismo, e ora è rimasta intrappolata sotto le sue macerie. Lì fuori c'è un tizio che le urla: arrendetevi, siete circondati. Metà delle sue truppe stanno già uscendo a mani alzate. Vedremo se l'altra metà obbedirà agli ordini ed eleggerà il Presidente che lui vuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA